

servatore, la sua originaria e ormai in realtà rinnegata anima rivoluzionaria ed eversiva). Ed è infatti una legittimazione che ben corrisponde alla limitatezza delle conseguenze sia quanto a committenze ufficiali, sia quanto a presenze nelle manifestazioni espositive ufficiali (dalle mostre specifiche appunto all'allestimento delle esposizioni merceologiche o ideologiche). Una limitatezza che non ha confronto, ripeto, concludendo, con le agevolazioni sia di committenza sia di occasioni espositive rispetto ad altre posizioni dell'avanguardia artistica italiana fra le due guerre, a cominciare da quella maggioritaria del "Novecento" e suoi svolgimenti. Si paragoni il diverso destino ufficiale di due pur indubbi grandi pittori, come il futurista Prampolini e il "novecentesco" Sironi.<sup>50</sup>

Ma in realtà anche relativamente a quella, pur minoritaria, dell'architettura razionalista. Mentre soltanto nel caso dell'astrazione "concretista", o dell'espressionismo esistenziale giovanile polarizzato in "Corrente", si può dire si verifichi in certo modo una limitatezza maggiore.

<sup>50</sup> In questo senso appare priva di qualsiasi fondatezza di riscontro storico la prospettiva suggerita da Guido Armellini (*Le immagini...*, cit.), di un'arte del tempo fascista indicata nel grande rilievo dato al futurismo, peraltro già relativamente all'attività creativa a metà degli anni dieci (!?), per poi aggiungervi, come evento quasi marginale, il dialogo con la tradizione prorinascimentale del "Novecento Italiano", e la restaurazione che consegue.